Impresa Agricola

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA

Anno XXVI n. 9 - ottobre 2005

Poste italiane spedizione in a.p. - art. 2 comma 20c legge 662/96 - Brescia

Una manifestazione per chiedere con forza maggiore attenzione per l'agricoltura italiana

"Con l'agricoltura per lo sviluppo del Paese" Gli agricoltori in piazza a Bologna l'8 novembre

L'agricoltura italiana scende in piazza l'8 novembre a Bologna. Su iniziativa della Confederazione italiana agricoltori, della Confagricoltura, della Copagri, della Legacoop/Agroalimentare e della Agci/Agricoltura, decine di migliaia di produttori agricoli, sotto lo slogan "Con l'agricoltura per lo sviluppo del Paese. Insieme per le imprese agricole italiane" chiederanno con forza una maggiore attenzione verso i loro problemi che diventano sempre più gravi: riduzione dei prezzi praticati sui campi, crescita dei costi produttivi (in particolare i carburanti agricoli) e di quelli previdenziali, drastica diminuzione dei consumi agroalimentari, forte calo dei redditi e competitività in preoccupante affanno). Problemi che rischiano di allontanare in modo allarmante lo sviluppo e di mettere fuori mercato una parte consistente dell'imprenditoria agricola italiana.

Ormai è profondo lo stato di disagio che oggi vivono gli agricoltori italiani per i quali le prospettive sono sempre più incerte e incombe minaccioso un declino irreversibile. Da qui l'esigenza di azioni concrete per bloccare ed invertire una pericolosa spirale che può provocare guasti insanabili nel settore. Azioni che facciano leva su un quadro di risorse affidabili per poter investire, programmare il futuro, partecipare con piena convinzione alle sfide poste dai paesi europei dall'Agenda di Lisbona, per una società più competitiva.

Nonostante gl interventi per cercare di alleviare lo stato di crisi di mercato in alcuni settori e in determinate aree del Paese, le aspettative degli imprenditori agricoli restano ancora e in gran parte disattese. C'è l'esigenza di strategie incisive in grado di rivitalizzare le imprese del settore che, con la loro ramificazione sul territorio, rappresentano una realtà economica e sociale di grande spessore.

L'agricoltura italiana, che attraversa una crisi strutturale, non vuole assistenza, né tanto meno rappresenta un mondo arretrato e vecchio. E' invece una componente fondamentale e protagonista del sistema economico, della società nel suo complesso. Ha risorse e capacità per contribuire ad un solido processo di sviluppo. Deve, tuttavia, essere messa nelle condizioni di operare con la dovuta efficacia. Ha necessità di precisi punti fermi per dare slancio alla sua azione, per rilanciare e rafforzare la competitività sui mercati esteri.

Quindi, l'obiettivo della Cia e degli altri promotori è quello di mantenere un'agricoltura forte, radicata sul territorio, imprenditorialmente all'altezza ed in grado di innovarsi. E questo avrà positivi riflessi nella tutela dell'ambiente, nello sviluppo dell'occupazione, nella tenuta complessiva del sistema economico nazionale.

Un progetto che guarda oltre i confini nazionali e tende a dare forza alla posizione che il nostro Paese deve sostenere in alcuni ambiti internazionali di particolare delicatezza ed importanza: dalle prospettive di bilancio dell'Unione europea al negoziato commerciale del Wto, alle questioni relative ad alcuni settori come la bieticoltura e l'ortofrutta.

Per quanto concerne la riforma dell'Ocm bieticolo-saccarifero, è stato riaffermata la netta contrarietà alla proposta della Commissione Ue che potrebbe determinare il collasso dell'intera filiera italiana dello zucchero. Mentre l'ortofrutta, oggi alle prese con una difficilissima congiuntura, aspetta da tempo che l'Esecutivo di Bruxelles presenti una proposta di riforma degli interventi comunitari.

Tra le priorità c'è anche la riforma della previdenza agricola che deve trovare soluzione nell'ambito della finanziaria per il 2006, così come è sentita l'esigenza di un forte e più convinto impulso alla diffusione delle fonti energetiche rinnovabili.

CON L'AGRICOLTURA PER LO SVILUPPO DEL PAESE

A Bologna l'8 novembre alle ore 10.30 corteo per le vie cittadine e raduno in piazza Maggiore

CIA-CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI
CONFAGRICOLTURA
COPAGRI
LEGACOOP/AGROALIMENTARE
AGCI-ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE

INSIEME per le imprese agricole italiane

Il rilancio dell'agricoltura italiana al centro delle rivendicazioni della manifestazione

Il documento della manifestazione dell'8 novembre a Bologna

Pubblichiamo il testo del documento della manifestazione di Bologna del 8 novembre, redatto unitariamente da Cia, Confagricoltura, Copagri, Legacoop/Agroalimentare e Agci

Gli agricoltori italiani vivono da lungo tempo un profondo stato di disagio e di incerte prospettive. La loro professione incontra la stima ed il rispetto dei cittadini. Ma la crescente concorrenza internazionale, e le difficoltà economiche, determinano problemi nella collocazione dei prodotti, che non possono più essere affrontati con gli strumenti ordinari d'intervento. Il settore è alle prese con una grave crisi strutturale.

Occorre maggiore attenzione, e soprattutto azioni concrete per interrompere una spirale che potrebbe portare il settore ad un declino irreversibile.

Non sono mancati interventi per cercare di alleviare lo stato di crisi di mercato, per alcuni settori produttivi ed in determinate aree territoriali. Ma non c'è dubbio che le aspettative degli imprenditori, sono ancora per larga parte insoddisfatte. Occorrono azioni specifiche ed urgenti per fronteggiare le difficoltà dell'ortofrutta, del vino, dei cereali e della zootecnia, con particolare riguardo al settore avicolo.

C'è bisogno di affermare anche nell'opinione pubblica, oltre che in sede di Governo, Parlamento e Regioni, l'importanza dell'obiettivo che accomuna Confagricoltura, Cia, Copagri, Legacoop/Agroalimentare e Agci: mantenere nel Paese un'agricoltura forte, radicata sul territorio, imprenditorialmente all'altezza ed in grado di innovarsi; anche per i benefici che ciò determina sull'Ambiente, l'occupazione, la tenuta del sistema economico del Paese.

Una reale e concreta concertazione, con Governo e regioni, appare uno strumento indispensabile, per realizzare un progetto che guarda oltre i confini nazionali, e tende anche a supportare con forza la posizione che l'Italia deve sostenere in alcuni ambiti internazionali di particolare delicatezza: dalle prospettive di bilancio dell'Unione Europea, al negoziato Wto, per non parlare di problemi specifici di alcuni settori.

In particolare, la riforma dell'Ocm bieticolo-saccarifera, sta per entrare nella fase decisiva, e potrebbe determinare il collasso della filiera italiana. L'ortofrutta, poi, alle prese con una difficilissima congiuntura, aspetta da tempo che la Commissione presenti una proposta di riforma degli interventi comunitari.

Gli agricoltori italiani rifiutano una prospettiva di declino. Respingono le valutazioni di arretratezza e non chiedono interventi assistenziali.

Reclamano, al contrario, un quadro di risorse affidabile per poter investire, programmare il futuro, partecipare con piena convinzione alle sfide poste ai Paesi Europei dall'Agenda di Lisbona, per una società più competitiva.

La ricerca e la diffusione delle innovazioni tecnologiche, devono diventare delle autentiche priorità per il sistema agroalimentare italiano, coniugando le tradizioni di cibo sano e buon gusto, con l'adeguamento ai nuovi modelli di consumo.

L'impegno delle nostre aziende per la sicurezza alimentare è fuori discussione; ma i cittadini devono trovare piena garanzia del rispetto delle rigorose norme europee, anche mediante un rafforzamento dei controlli sui prodotti d'importazione. Così come i marchi e le denominazione d'origine, che garantiscono la qualità dei nostri prodotti, devono ottenere adeguata tutela in ambito internazionale.

Gli agricoltori italiani confermano il ruolo svolto per la tutela dell'Ambiente e del Paesaggio, mediante l'adozione delle più rigorose buone prassi, e chiedono un forte e più convinto impulso alla diffusione delle fonti energetiche rinnovabili, a partire dai biocarburanti.

L'adeguamento delle reti infrastrutturali deve accompagnarsi ad una serie di interventi per le imprese più esposte al mercato, per tenere a freno l'innalzamento dei costi produttivi, a cominciare dai carburanti. In questa chiave, la stabilizzazione permanente della fiscalità agricola, i nuovi strumenti creditizi e, soprattutto, assicurativi, vanno affermati come reali strumenti di rafforzamento della competitività.

La riforma della previdenza agricola ed un provvedimento di sgravio per i contributi pregressi, infine, costituiscono priorità che devono trovare soluzione nell'ambito della manovra finanziaria per il 2006. In particolare, occorre ridurre il costo per le aziende, riordinare le prestazioni temporanee ed incentivare l'emersione del lavoro irregolare.

Si tratterebbe di azioni concrete per la tutela occupazionale, e per il rilancio del Mezzogiorno, che merita una politica specifica, anche in relazione all'attivazione dell'area di libero scambio, prevista per il 2010.

Consapevoli del compito che è stato da sempre svolto dalle proprie imprese, nell'interesse del Paese, Confagricoltura, Cia, Copagri, Legacoop/Agroalimentare e Agci intendono affermare questi valori, nei confronti della collettività, ed orientare le scelte strategiche che le Istituzioni saranno chiamate a compiere.

Per questo hanno chiamato gli agricoltori alla manifestazione pubblica, che si terrà a Bologna, il prossimo 8 novembre, per esprimere con forza il ruolo dell'agricoltura per lo sviluppo del Paese

Nel settore bovino, latte e carne, continua l'erosione della redditività degli allevamenti

La zootecnia italiana in grave difficoltà, crollano i redditi e aumentano i costi

Per la zootecnia italiana è un momento di profonda crisi. La vicenda dell'influenza aviaria, che ha causato un pesante crollo dei consumi, non è che l'ultimo dei problemi che attanagliano il settore e alimentano le preoccupazioni degli allevatori che vedono i loro redditi sempre più ridotti e i costi salire in maniera allarmante.

Lo ha sostenuto il presidente nazionale della Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi intervenendo lo scorso 18 ottobre a Roma alla presentazione del Rapporto 2005 sulla zootecnia bovina in Italia da parte dell'Aia e dell'Ismea.

"In quest'ultimo anno -ha aggiunto Politi- i problemi di reddito degli allevatori del settore zootecnico da latte si sono fatti più gravi. Non vi è stata alcuna trattativa sul prezzo, né tanto meno il Tavolo ministeriale delle "regole" che la Cia aveva chiesto. Di fronte al continuo calo del prezzo del latte alla stalla, più basso oggi che nel 1995, si sono verificati notevoli aumenti dei costi di produzione (in particolare quelli relativi al gasolio). Intanto, l'agroindustria lattiero-casearia continua a perseguire l'obiettivo di giungere in Italia alla media del prezzo europeo. Il dato preoccupante è che ora la crisi sta colpendo anche le cosiddette zone vocate, mentre si registra una forte crisi di liquidità delle aziende zootecniche da latte".

Della stessa complessità anche la situazione sulla zootecnia da carne, che ha visto prezzi e redditività ancora in calo nel 2004, a fronte invece di un aumento dei costi. "I problemi legati al disaccoppiamento previsto dalla riforma della Pac cominciano -ha detto il presidente della Cia- a fare emergere errori di scelte da parte del nostro governo. Ad esempio, la Cia aveva chiesto l'accoppiamento del premio vacche nutrici per consentire il mantenimento dell'attività zootecnico nelle aree montane e del Centro-Sud. La scelta del disaccoppiamento totale, infatti, sta cominciando ad evidenziare pesanti difficoltà. Vi è poi da porre la ridiscussione dell'articolo 69 della riforma Pac, che in Italia si può dire non abbia avuto effetto, non premiando le vere politiche di qualità nel settore zootecnico da carne".

Infine, Politi si è soffermato sui problemi di rilancio dell'Aia evidenziando che il sistema allevatoriale deve attrezzarsi e adeguarsi rapidamente alle nuove esigenze che sempre più emergono dagli allevatori italiani.

Impresa Agricola
Mensile della Confederazione Italiana Agricoltori Lombardia
Reg. Trib. di Milano
n. 103 del 12.03.1979

Editore
Cia Lombardia
Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale
Mario Lanzi

Direttore responsabile
Diego Balduzzi

Stampa
Color Art S.r.l. -Via Industriale 24/26
Rodengo Saiano (Bs)

Cellophanatura
Coop. Service - Virle Treponti (Bs)

Realizzato con il contributo congiunto di Comunità Europea, Stato Italiano e Regione Lombardia nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000 - 2006
I dati raccolti nella mailing-list di Impresa Agricola sono utilizzati per l'invio della pubblicazione. Ai sensi dell'art. 13 della legge 675/96, i dati potranno essere distrutti su richiesta da inviare alla redazione di Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3 Milano.

Periodico associato Uspi

Chiuso in redazione il 25 ottobre '05

L'agricoltura italiana stretta tra crisi e contraddizioni

L'Inea (Istituto nazionale di economia agraria) ha recentemente presentato "Il Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana" che giunge, quest'anno, alla sua terza edizione, con l'intenzione di consolidare -secondo gli auspici dell'Istituto- le sue caratteristiche di documento di supporto alla programmazione dell'intervento pubblico in agricoltura.

In effetti i dati e i principali elementi che hanno determinato la recente evoluzione del quadro economico e politico possono essere utili come base di riferimento per sviluppare riflessioni e proposte sul futuro della politica agraria nazionale.

L'evidente stato di crisi di molti settori dell'agricoltura italiana, al di là delle emergenze, mettono in luce difficoltà strutturali dell'economia primaria italiana.

Il pregevole lavoro condotto dall'Inea si presta quindi all'analisi dei risultati economici e degli interventi pubblici, sopratutto dopo l'avvio della riforma della Pac nel corso di quest'anno.

Nel 2004 -si legge nella presentazione del Rapporto l'agricoltura italiana- dopo quattro anni condizionati da situazioni climatiche avverse, è tornata a segnare una importante crescita produttiva (+8,3% in quantità e +3,8% in valore), cui è, pero', corrisposta una forte flessione dei prezzi alla produzione (-4,0%) che, associandosi, all'aumento dei prezzi dei fattori produttivi (+2,3%) ha contribuito a determinare un significativo peggioramento delle ragioni di scambio (-6,3%).

Le forti tensioni sui prezzi dei prodotti agricoli e, conseguentemente, sul reddito degli agricoltori sono espressione, non solo di una congiuntura sfavorevole, ma anche di difficoltà strutturali che, in parte, ma non solo, sono frutto grandi cambiamenti determinati dal processo di globalizzazione, necessitano di essere affrontate e superate.

In questo numero di "Impresa Agricola" abbiamo affrontato in più articoli la crisi dell'agricoltura italiana e lombarda che investe ormai praticamente tutti i settori tradizionali, a partire dalla zootecnia che è sempre stata il motore dell'agricoltura regionale.

In questi mesi in cui si sta elaborando il nuovo Piano di Sviluppo rurale ci si interroga su come l'intervento pubblico possa costituire un leva per superare i ritardi strutturali che ancora rimangono

Nel Rapporto, il problema dell'adeguamento dell'agricoltura italiana ai cambiamenti in atto è affrontato attraverso una approfondita analisi dell'intervento pubblico, del quale sono evidenziate le principali caratteristiche e criticità.

Nel periodo 2002-2004, l'agricoltura ha usufruito di un sostegno pubblico complessivo che, in media, è stato pari a circa 16 miliardi di euro l'anno che è stato costituito per il 69% da trasferimenti diretti e per la restante parte (31%) da agevolazioni. Per i trasferimenti la quota più rilevante è stata costituita dagli aiuti erogati nell'ambito della cosidetta Pac (41,2%) e dagli interventi regionali (24,2%). Tra le agevolazioni spiccano, soprattutto, quelle previdenziali e contributive (16,5%).

Il quadro che emerge è quello di un intervento pubblico strettamente legato e condizionato dalle risorse comunitarie, che, attraverso i programmi di sviluppo rurale, fanno la parte del leone anche sulle politiche regionali, a cui si aggiungono i tradizionali interventi di carattere fiscale e previdenziale.

Dunque una politica per il settore povera di risorse nazionali interamente dedicati, se non appunto quelli prevalentemente costituiti dalle diverse agevolazioni prima ricordate a cui sono da aggiungere le misure destinate alle calamità naturali ed alle crisi di mercato alle quali, nell'anno in corso, è stato destinato il 32,7% delle risorse stanziate, per l'agricoltura, dalla "legge finanziaria" per il 2005.

In questo panorama, è evidente che tutto il faticoso iter di adeguamento del quadro normativo agricolo -leggi delega, ecc- che è stato realizzato negli ultimi anni rischia di essere vanificato dall'assenza di adeguate risorse. Anche nel periodo esaminato dal Rapporto sono state, infatti, varate importanti misure, tra le quali le nuove norme in materia di: regolazione dei mercati; definizione dei soggetti giuridici in agricoltura; sostegno agli investimenti nelle filiere; etichettatura ed indicazione di origine delle materie prime agricole; coesistenza tra colture transgeniche convenzionali e biologiche; riforma organizzativa del Ministero.

Tale sforzo di adeguamento è stato realizzato in un contesto estremamente complesso rappresentato, da un lato, dagli angusti limiti operativi concessi dalla politica comunitaria e, dall'altro lato, dalla difficoltà di realizzare una strategia politica che sia pienamente condivisa tra Stato e regioni e che, nel contempo, sia organicamente inserita nell'ambito della politica economica nazionale.

In tale situazione, resa peraltro ancora più difficile dalle tensioni che attraversano il settore, diviene indispensabile un significativo rafforzamento dell'impegno di cooperazione tra Stato e regioni che consenta di continuare a governare il cambiamento della nostra agricoltura in modo coerente rispetto alle sfide poste dall'evoluzione del quadro comunitario ed internazionale.

Ma al di là dell'intervento pubblico è necessario che le imprese e tutto il sistema agricolo lombardo e, più in generale, italiano avviino un serio e convinto percorso di definizione delle strategie interprofessionali e di filiera per mettere in moto quei meccanismi che ora sembrano rimanere confinati nei propositi o, nella migliore delle ipotesi, nei provvedimenti di legge, ancora lontani però da un'effettiva applicazione.

IL SEGNALIBRO

Il volume ***L'Agricoltura Italiana Conta*** (Autori vari, Inea, Roma, 2005, s.i.p) giunge, quest'anno, alla sua 18° edizione. Nel rispetto di una oramai consolidata tradizione, il volume si presenta in un formato di facile ed immediata consultazione, in grado di offrire al lettore un quadro sintetico, ma completo dei ""numeri" dell'agro-alimentare italiano. I dati sono, come sempre, aggiornati all'ultimo anno disponibile e, laddove possibile, sono anche riportate informazioni relative agli altri Stati membri della Ue. In particolare, nel volume, si rende conto: del peso dell'agricoltura nell'ambito dell'economia nazionale; di tutte le principale statistiche riguardanti la fase produttiva agricola (dal numero di aziende, alla produzione; dagli investimenti, ai prezzi dei prodotti); dell'articolazione delle filiere; dei diversi aspetti che costituiscono la cosiddetta multifuzionalità agricola (dall'agricoltura biologica, all'agriturismo; dall'agro-ambiente, ai prodotti di qualità); delle politiche di sostegno condotte a livello comunitario, nazionale e regionale. *L'Agricoltura Italiana Conta 2005* è tradotta in tre lingue straniere: inglese, in versione cartacea; francese e spagnolo, in versione informatica. all'indirizzo web http://www.inea.it/pubbl/itaco.cfm

Risultati Produttivi

Nel 2004, la produzione agricola ai prezzi base, inclusa la silvicoltura e la pesca, è aumentata, in valore, del 3,6% rispetto al 2003, risultato del notevole aumento delle quantità prodotte (7,9%) e della sensibile flessione dei prezzi (-4%). Diversamente, nel 2003, si era registrata una diminuzione delle quantità prodotte del 4,1% e, nel 2002, del 2,1%. Pertanto, il 2004 si è caratterizzato come un anno di recupero dal punto di vista produttivo, mentre è peggiorato sotto il profilo mercantile.

In generale, i raccolti hanno goduto di condizioni climatiche favorevoli. L'aumento della produzione agricola ha riguardato soprattutto il comparto delle colture vegetali, ove si è verificato un aumento del 13,9% nel caso delle coltivazioni erbacee e del 15,4% in quello delle arboree; sono aumentate anche le produzioni foraggere (6,9%), mentre il settore zootecnico è rimasto pressochè stazionario (0,2%).

Nell'ambito delle produzioni erbacee, i cereali sono stati interessati da un sensibile aumento delle rese. La produzione complessiva è cresciuta del 27,3% e il grano duro, in particolare, del 49,2%. Sono aumentate anche le leguminose da granella (15,7%).

Le colture industriali sono aumentate del 10,9%, soprattutto nel caso della soia (26,6%). In crescita anche la barbabietola da zucchero (18,5%),

Fonte: L'Agricoltura italiana conta (Inea)

Produzione ai prezzi di base per comparti, 2004

	Italia		Variazione % 2004/03	
	mio. euro	%	quantità	prezzi
Erbacee	15.464	32,0	13,9	-8,3
Arboree	11.806	24,4	15,4	-3,1
Foraggere	1.683	3,5	6,9	-13,1
Zootecnia	14.566	30,2	0,2	-1,6
Servizi annessi[1]	2.664	5,5	0,6	3,6
Silvicoltura	415	0,9	-10,4	-3,1
Pesca	1.706	3,5	2,0	2,3
TOTALE	48.304	100,0	7,9	-4,0

[1] *Tra questi, contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi e giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti produttivi.*

Costituzione in pegno delle quote latte

Il Ministero delle Politiche agricole e forestali ha recentemente chiarito in una nota che i produttori che dovessero costituire in pegno le proprie quote latte devono comunicarlo alla Regione, in Lombardia attraverso le Amministrazioni provinciali, secondo le modalità e i termini previsti dalla legge 119/03 relativamente alla vendita di quota.

Versamento seconda rata del prelievo supplementare pregresso

Il prossimo 31 dicembre è il termine ultimo per versare la seconda rata del prelievo supplementare pregresso per i produttori che hanno aderito alla rateizzazione.

Il versamento va effettuato tramite il Mav recapitato lo scorso anno da Agea.

Nel caso in cui il Mav sia inutilizzabile per errori di stampa o sia stato smarrito il versamento va fatto tramite bonifico, indicando come beneficiario Agea - Quote latte, via Torino, 45 - 00184 Roma e come causale "Rateizzazione prelievo supplementare - seconda rata, anno 2005", aggiungendo il numero di matricola Agea assegnato a ogni singolo produttore. Le coordinate bancarie su cui effettuare il bonifico sono Cin: M, Abi: 05000, Cab: 01600, c/c CC0019591900.

Quote latte e mercato: ancora tanti i nodi da sciogliere per far ripartire il comparto

Latte, serve l'impegno di tutti per superare la lunga crisi

La situazione del settore lattiero-caseario resta difficile: dal punto di vista economico continua riduzione della remunerazione del prodotto che incide ormai da anni sul reddito delle aziende agricole, così come non trovano soluzione le tensioni legate alla gestione delle quote latte, caratterizzata ancora da situazioni di elusione e di disapplicazione della legge 119/03.

Diventa sempre più urgente per il settore esprimere, attraverso il confronto e il dialogo costruttivo, ipotesi concrete e percorribili di rilancio della competitività e del reddito, in particolare per la stragrande maggioranza delle aziende agricole che, con notevoli investimenti economici, hanno intrapreso la strada della chiusura del contenzioso per avviare un percorso di condivisione di regole e di prospettive.

La legge 119/2003 ha sì introdotto elementi di maggiore definizione delle "regole" nella gestione delle quote latte, ma non è ancora sufficiente. A fronte del fallimento, come era stato da tempo previsto, il piano di abbandono che avrebbe dovuto consentire il recupero della quota B tagliata, è necessario individuare in tempi rapidi nuovi ed efficaci strumenti per garantire la salvaguardia dei livelli produttivi delle aziende operanti nelle zone vocate della pianura padana. Così come è necessario intervenire perché vengano garantiti definitivamente comportamenti univoci e non discriminanti rispetto alla gestione delle cosiddette "multe", superando definitivamente la lunga stagione degli infiniti contenziosi e dei comportamenti elusivi che ancora in parte continua.

Con il 2006, verrà disaccoppiato anche il premio per i prodotti lattiero-caseari ed è evidente che, soprattutto per le aree a maggiore vocazione, si tratta di un appuntamento delicato e importante.

A questo proposito è importante che siano chiarite alcune questioni e, tenuto conto che nei prossimi mesi si concentreranno le transazioni di acquisto e di affitto delle quote latte, è indispensabile avere un quadro certo.

L'art. 50 del reg. 1782/03 stabilisce che gli importi derivanti dal premio latte siano divisi per il numero dei titoli posseduti (esclusi i titoli da ritiro). E' sia opportuno stabilire che dai titoli posseduti siano esclusi quelli in affitto, in modo da "spalmare" il premio solo sui titoli in proprietà per evidenti ragioni di tutela dei produttori.

Non ultimo rimane la questione dell'affitto in corso d'anno. Secondo l'art. 95 del reg. 1782/03, le cessioni temporanee di quota latte sono considerate disponibili per l'azienda del cessionario e questo di fatto sta limitando fortemente l'utilizzo di questo strumento di gestione delle quote latte, situazione sarà risolta solo in piccola dalla formulazione del preannunciato decreto.

Resta inoltre forte la preoccupazione sugli effetti, già evidenziatisi nel corso del primo anno di applicazione, del disaccoppiamento totale sulle produzioni cerealicole e zootecniche, in particolare per l'abbandono di alcune attività, che nemmeno i premi supplementari sembrano arginare, con evidenti ripercussioni su tutto il sistema zootecnico lombardo e non solo.

Se la correttezza delle regole è un valore sostanziale per l'economia, certo è che non possono essere le sole regole a dettare i tempi dello sviluppo.

La grave crisi dei formaggi duri (Grana Padano e Parmigiano reggiano) e il permanere di un inadeguato prezzo del latte testimoniano il fallimento di ottiche limitate e miopi, sia delle istituzioni che del sistema dell'industria casearia, che trovano origine da precise responsabilità.

La Cia Lombardia ritiene che gli elementi strategici per la competitività siano l'autogoverno e la programmazione del prodotto, la tutela dei marchi e della territorialità delle produzioni e l'affermazione della qualità lombarda sui mercati nazionali e internazionali.

Questo nuovo impegno deve essere guidato da gruppi dirigenti che nelle istituzioni come nell'economia portino coerenza, autorevolezza ed energie nell'impegno quotidiano.

Dal punto di vista del governo del prodotto, con il recente parere dell'Antritrust si apre per i Consorzi la possibilità di più incisive forme di indirizzo delle produzioni in situazioni di perdurante difficoltà di mercato. E' un'occasione importante che deve però vedere il coinvolgimento e la partecipazione delle rappresentanze dei produttori per garantire una reale ricaduta su tutta la filiera.

Vanno fatte scelte impegnative da percorrere sino in fondo, senza compromessi al ribasso, per rilanciare il settore dei formaggi duri, da sempre trainante per l'economia del comparto lattiero-caseario lombardo e italiano.

Così come è necessaria una più decisa politica che favorisca l'aggregazione del prodotto, anche con la costituzione di Op. (*Di.Ba.*)

Rimarranno le attuali disposizioni per i premi "qualità"

Premi supplementari, stesse regole nel 2006

Non avendo proceduto a modificare il provvedimento applicativo, che va comunicato alla Commissione europea entro il 1 agosto, il Ministero delle Politiche agricole ha di fatto sancito che nel 2006 le regole e i requisiti per ottenere i pagamenti supplementari, previsti dall'articolo 69 del regolamento 1782/2003, saranno identici a quelli previsti per questo anno (si veda "Impresa Agricola" del dicembre 2004).

I settori interessati rimangono gli stessi: seminativi, carne bovina e allevamento ovino e caprino. Non c'è stata l'estensione dei settori legati al latte bovino, al tabacco e all'olio di oliva, i quali entreranno nel regime del disaccoppiamento a partire dal prossimo anno, ma senza subire la trattenuta per l'articolo 69 e, di conseguenza, non sono previsti pagamenti aggiuntivi per la qualità, l'ambiente e il miglioramento delle condizioni di commercializzazione del prodotto.

Anche per il 2006, quindi, per i seminativi ci saranno contributi specifici ai produttori di frumento duro, di frumento tenero, di mais che rispettano determinati requisiti (utilizzo in quantità minime di semente certificata ed esente da contaminazione Ogm). Inoltre, l'erogazione del premio aggiuntivo avverrà a favore di chi si impegna a rispettare un avvicendamento almeno biennale sullo stesso terreno che includa una coltura miglioratrice della fertilità del terreno o una coltura da rinnovo che si alterni a una coltivazione depauperante.

Nel settore zootecnico, i premi supplementari riguardano sei categorie, tra cui le vacche nutrici di razze specializzate da carne e iscritte ai Libri genealogici, vacche nutrici e bovini allevati con metodi estensivi, e per la macellazione dei bovini allevati secondo i requisiti fissati nei disciplinari di etichettatura volontaria, e che rispettano i requisiti di permanenza minima in stalla.

Per gli ovini e i caprini rimane, come requisito di accesso, la conduzione degli animali al pascolo per un periodo minimo di almeno 120 giorni.

QUOTE LATTE E PRODUZIONI NEI MAGGIORI PAESI EUROPEI

Replies to Questionnaire	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU
Dairy deliveries														
Number of active producers	14 418	2 950	6 535	112 270	1 585	7 735	35 539	108 184	24 196	49 456	236	24 409	108 163	991
Quantities delivered, tonnes	3 056 455.668	2 390 237.525	4 456 598.857	27 213 940.840	515 511.176	605 334.336	6 000 895.688	23 155 998.336	5 271 791.667	10 635 900.122	127 852.842	444 868.788	1 082 873.149	258 061.933
Representative fat content, g/kg	36.92	42.10	43.68	40.08	4.31	36.10	36.40	39.51	35.82	36.90	34.60	40.50	39.90	39.16
Real average fat content, g/kg	41.30	39.60	42.91	42.09	4.12	38.32	37.54	40.67	37.57	37.05	35.05	42.47	41.22	41.93
Ajustement of fat content, tonnes	238 200.843	0.000	0.000	961 733.318	0.000	26 889.857	119 147.389	486 858.054	165 349.721	28 786.119	1 617 642	14 865.827	25 032.853	12 860.988
Total deliveries after adjustement, tonnes	3 294 656.511	2 390 237.525	4 456 598.857	28 175 674.158	515 511.176	722 224.193	6 120 043.047	23 642 856.390	5 437 141.388	10 664 686.241	129 470.484	459 734.615	1 107 906.002	270 922.921
Available quota for deliveries, tonnes	3 270 535.734	2 615 585.444	4 454 804.257	27 762 048.662	554 032.648	819 730.000	6 051 829.827	23 904 807.718	5 391 644.882	10 256 655.282	141 321.324	632 333.090	1 303 136.312	268 613.710
Overrun, tonnes	24 120.777	-225 347.919	1 704.600	413 625.496	-38 521.472	-97 505.807	68 213.220	-261 951.328	45 496.506	408 030.959	-11 850.840	-172 598.475	-195 230.310	2 309.211
Levy, 1000 EUR	8 024.983		567.120	137 613.208			22 694.538		15 136.6875	135 751.900				768.274
Direct sales														
Number of producers	1 300	252	14	1 320	443	34	671	6 418	19	4 299	7	2 253	22 514	3
Direct sales, tonnes	33 895.381	2 541.127	183.348	48 745.402	9 673.035	563.616	64 700.759	283 089.972	3 983.752	289 908.474	2 194.634	10 431.486	69 562.286	427.249
Available quota for direct sales, tonnes	39 895.266	66 557.556	453.743	101 778.626	70 450.352	783.000	65 120.173	330 990.282	4 119.118	273 404.718	3 878.676	63 061.910	343 802.688	435.290
Overrun, tonnes	-5 999.885	-64 016.429	-270.395	-53 033.224	-60 777.317	-219.384	-419.414	-47 900.310	-135.366	16 593.756	-1 684.042	-52 630.424	-274 240.402	-8.041
Levy, 1000 EUR										5 520.743				

Fonte: Commissione europea

Influenza aviaria, la Lombardia adotta un piano di prevenzione e contrasto

Cresce il tam-tam mediatico sull'influenza aviaria nella sua variante virale asiatica, che sta causando all'intero settore avicolo gravi ripercusssioni economiche. Attualmente, infatti, si registrano cali consistenti nelle vendite di pollame (tra il 30 e il 40%) provocati, appunto, dalle notizie sull'influenza aviaria e dagli allarmismi sul virus. Diminuzione che mette a rischio di chiusura molti allevamenti (sono 6100 in tutto il Paese) e in pericolo posti di lavoro nella filiera del settore che occupa più di 80 mila persone.

Un'etichettatura chiara e trasparente, secondo la Cia, permette una reale rintracciabilità del prodotto e costituisce un elemento importante per tranquillizzare i cittadini e far sì che i consumi possano riprendersi.

Con il provvedimento che ha già preso il via si rendono ancora più incisive le misure preventive per contrastare ogni possibile epidemia. L'etichettatura della carne di pollo, prevista da un'ordinanza del ministero della Salute, rappresenta, inoltre, un ulteriore elemento per rafforzare la rintracciabilità delle produzioni "made in Italy".

Ma il settore deve fare i conti anche con i ceppi virali che spesso hanno causato situazioni di grave difficoltà per gli allevamenti lombardi.

Certamente le condizioni degli allevamenti avicoli dei Paesi alla triste ribalta per l'influenza aviaria non sono ovviamente paragonabili alla realtà lombarda.

Tuttavia, il sistema regionale di prevenzione e di contrasto dell'influenza aviaria, attivo sin dal 1999, è stato ulteriormente perfezionato e potenziato attraverso la collaborazione tra gli assessorati alla Sanità e all'Agricoltura, con un piano approvato dalla Giunta regionale.

Si tratta di un sistema articolato di interventi di prevenzione e controllo, da tempo collaudato e ora ulteriormente perfezionato, in grado, secondo la Dg Sanità della Lombardia, di dare garanzie certe sia per quanto riguarda la prevenzione e il contrasto del fenomeno all'interno degli allevamenti della nostra regione, sia per quanto riguarda la tutela della salute dei cittadini.

L'esperienza maturata negli anni e le professionalità che operano nel settore hanno fatto sì che nella nostra regione la sicurezza alimentare sia garantita e certificata dagli allevamenti alla tavola

Ecco in dettaglio le misure previste dal Piano della Regione.

ALLEVAMENTI - I principali provvedimenti adottati, in campo veterinario, sono così sintetizzabili:

- censimento e controllo di tutti gli allevamenti avicoli a carattere intensivo e loro registrazione nell'anagrafe unica regionale costantemente aggiornata;
- attuazione di un piano di sorveglianza e controllo attraverso un monitoraggio, sia negli allevamenti che nella fauna selvatica, per individuare precocemente negli animali l'eventuale presenza del virus;
- attuazione di un programma di vaccinazione, iniziato dalle aree a più alta densità zootecnica (province di Brescia e Mantova);
- attuazione di norme scrupolose di biosicurezza negli allevamenti per limitare il rischio di introduzione e diffusione del virus (igiene delle strutture, registrazione dei movimenti in ingresso e in uscita sia degli animali che di persone e automezzi, specifici programmi di derattizzazione, ecc.);
- esecuzione di periodici sopralluoghi da parte dei Servizi Veterinari delle Asl in tutti gli allevamenti per la verifica della corretta applicazione delle disposizioni sanitarie in vigore.

In caso di insorgenza di focolai di Influenza Aviaria sono previste specifiche misure di contenimento (immediato abbattimento degli animali infetti o sospetti di infezione, esecuzione di controlli sierologici negli allevamenti situati nelle aree limitrofe ai focolai e incremento dei controlli in tutta la Regione) per contrastare la diffusione del virus e ottenere la rapida estinzione dei focolai.

Tali provvedimenti sono già stati applicati in occasione delle epidemie verificatesi negli allevamenti avicoli anche nella nostra Regione dal 1999 e si sono dimostrati efficaci.

TUTELA SANITARIA - Per quanto riguarda la tutela sanitaria della popolazione, innanzitutto va considerato che difficilmente si verifica la trasmissione del virus dall'animale all'uomo, e comunque essa sembra limitata a situazioni di stretto e prolungato contatto con l'animale ed in condizioni igieniche precarie; anche il contagio interumano è da considerare eccezionale. Nondimeno la Regione ha deciso di attuare misure di sorveglianza e controllo, sulla base del modello operativo già utilizzato per la Sars.

In particolare:

- è stato revisionato l'intero sistema di segnalazione delle malattie infettive, potenziando la comunicazione tra Asl, medici di medicina generale ed Ospedali;
- è stato costituito un gruppo di lavoro con la presenza di operatori regionali e dell'ufficio di sanità già operativo in occasione dell'emergenza Sars ma organizzato per tutte le patologie da importazione;
- ogni Asl ha pianificato la costante presenza, 24/24 h, di operatori nelle Asl stesse in grado di ricevere segnalazioni ed adottare conseguenti provvedimenti;
- si è offerta la vaccinazione antinfluenzale ai lavoratori degli allevamenti di specie sensibili, per evitare il rischio di co-infezione: questa azione è stata iniziata già nel 2003 ed è stata confermata e rilanciata nel giugno 2005.

ULTERIORI MISURE - In considerazione dell'attuale situazione epidemiologica internazionale si è ritenuto comunque opportuno potenziare ed intensificare l'attività di sorveglianza e controllo, sia in campo veterinario che umano. In particolare:

- incremento dei controlli e del monitoraggio negli allevamenti avicoli;
- progetto di riorganizzazione di tutto il settore avicolo lombardo, con il coinvolgimento dei rappresentanti della filiera avicola;
- sorveglianza, da parte dei medici del territorio e ospedalieri, di eventuali casi sospetti di infezione, con intervento dell'Asl per accertarne l'origine e controllare l'eventuale diffusione.

INFORMAZIONE - Per evitare allarmismi ingiustificati e informare la popolazione approfonditamente, la Regione Lombardia sta approntando materiale divulgativo, diretto ai diversi target - operatori sanitari, lavoratori, famiglie - con le principali raccomandazioni circa i comportamenti adatti da tenere.

COMITATO SCIENTIFICO - Infine è stato costituito un tavolo tecnico composto da autorevoli studiosi ed esperti, con l'obiettivo di coordinare e pianificare eventuali ulteriori interventi, oltre che disporre di un supporto scientifico qualificato. A prendervi parte sono già stati chiamati il Prof. Mauro Moroni, Direttore dell'Istituto di Malattie Infettive e Parassitarie dell'Università di Milano, il Prof.Giampiero Carosi, Direttore dell'Istituto di Malattie Infettive e Parassitarie dell'Università di Brescia, la Prof.ssa Maria Rita Gismondo, Direttore del Laboratorio di Microbiologia, Polo Universitario Luigi Sacco, il Prof. Ezio Lodetti, Direttore Generale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Lombardia ed Emilia Romagna, il Prof.Daniele Gallazzi, Ordinario di Igiene degli allevamenti avicunicoli, Università degli Studi di Milano, il prof. Alessandro Zanetti, Direttore dell'Istituto di Virologia dell'Università di Milano.

Virus polli: allevatori sempre più in crisi per il crollo dei consumi. Totalmente inadeguato l'intervento per fronteggiare i gravi danni

Gli allevatori avicoli vivono una situazione sempre più difficile. I consumi di pollame sono in netta picchiata e l'intervento deciso è del tutto inadeguato ed insufficiente. Questo è il giudizio della Cia-Confederazione italiana agricoltori in riferimento al recente decreto che è stato varato per risarcire la filiera del settore avicolo dai danni causati dall'allarmismo sulla eventuale pandemia di influenza aviaria in Italia.

Siamo in presenza di un calo dei consumi del 30 per cento e dei prezzi del 24 per cento che sta rischiando di far scomparire un settore importante della nostra agricoltura. Un settore (uno dei pochi) che raggiunge l'autosufficienza di produzione.

La Cia chiede interventi concreti ed adeguati per gli allevatori del settore così duramente colpiti e non un provvedimento di pochissima efficacia come l'ammasso di 17.000 tonnellate di carne di pollo previsto dal decreto e che potrebbe favorire solo alcune categorie della filiera e non i produttori.

La Cia sollecita, inoltre, il ministero competente ad avviare campagne di comunicazione che informino i consumatori sulla qualità e salubrità delle nostre produzioni, peraltro, finalmente identificabili grazie all'etichettatura prevista con l'ordinanza di agosto del ministero della Salute.

Ancora aperto il contenzioso

Soccide e titoli, ancora incertezza

Nonostante la pubblicazione di un decreto ministeriale in merito alle disposizioni per l'attribuzione e l'utilizzo dei titoli all'aiuto per il regime del pagamento unico aziendale derivante dai premi alla macellazione corrisposti ai soccidanti nel corso del periodo di riferimento, il problema soccide non ha avuto una definitiva soluzione.

La circolare Agea, prevista dal decreto per la sua applicazione, è stata pubblicata solo il 19 ottobre e anche il contenzioso tra i soggetti interessati non è lontano dall'essere risolto. Una parte dei soccidari non ha ancora chiuso la trattativa negoziale con il soccidante di riferimento e ciò rischia di riflettersi sulla normale erogazione degli aiuti Pac disaccoppiati di competenza dell'anno 2005.

Il rischio è che , in mancanza di un accordo, i titoli "Speciali soccida" per i quali non c'è ancora una soluzione concordata non vengano liquidati e che ritornino nelle casse comunitarie.

Dopo la bocciatura da parte del Tar del Lazio della precedente circolare Agea, il Mipaf è intervenuto emanando un apposito decreto con il quale, di fatto, sono state riproposte le disposizioni per l'assegnazione e l'utilizzo dei titoli derivanti da rapporti di soccida nel campo dell'allevamento bovino da carne.

In pratica, è stato ribadito che il diritto è fissato in capo al soccidante, ma che, ai fini dell'effettiva disponibilità dello stesso, è necessario il preventivo assenso del soccidario.

Il decreto ministeriale è quindi diventato operativo con la recente circolare Agea che ha predisposto le le procedure di attuazione che, come detto, sono state s emanate solo a fine ottobre, dopo ben sei settimane dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto.

I tempi quindi stringono.

La scadenza del 30 novembre prossimo per la definitiva assegnazione dei titoli di aiuto della pac si avvicina. Pertanto, i margini sono stretti per decidere il diritto ai titoli, nei confronti dei quali occorre procedere anche alle liquidazioni dell'importo dei contributi di competenza dell'anno 2005. Secondo i primi dati, per oltre l'80% dei rapporti di soccida del periodo di riferimento non c'è alcun problema, perché nei mesi scorsi sono stati perfezionati gli accordi e il soccidario ha fornito il proprio assenso all'utilizzo, alla rinuncia o alla scissione. Rimane in sospeso il rimanente 20% di rapporti associativi con relativi titoli, per i quali i soccidanti non hanno acquisito alcun assenso all'utilizzo per il 2005. Qui il rischio di lasciare inutilizzate le risorse comunitarie è concreto e imminente.

I soccidanti e i soccidari interessati con la circolare Agea hanno gli strumenti normativi per procedere. Anche se rimane il rischio che continui il contenzioso giuridico, dove ognuno cercherà di far valere le proprie ragioni.

Notizie in breve

Lombardia

"Milano in cascina", la campagna alle porte della città

La Confederazione italiana agricoltori e l'Associazione Donne in Campo di Milano e Lodi hanno dato vita domenica 9 ottobre all'iniziativa "Milano in Cascina".

Ospiti della Cascina Campazzo alle porte di Milano, all'interno del Parco agricolo Sud Milano e del Parco Ticinello, in molti hanno una giornata in compagnia dell'agricoltura milanese.

L'iniziativa, organizzata in collaborazione con Donne Impresa della Coldiretti, ha visto anche una mostra mercato di prodotti dell'agricoltura della provincia di Milano, con degustazione e laboratori didattici sull'aia.

La Cia e Donne in Campo con questa iniziativa hanno inteso promuovere e valorizzare l'agricoltura milanese e far conoscere una realtà economica importante, che si svolge alle porte della metropoli.

Italia

Passata di pomodoro: bene il decreto per valorizzare il made in Italy. Continuare però la battaglia per l'obbligo dell'indicazione d'origine

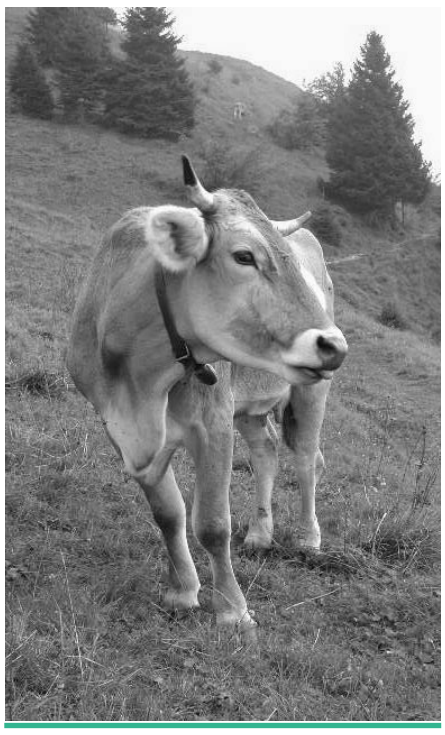
Il decreto sulla vera "passata di pomodoro" è stato finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Dal 6 ottobre, quindi, diventa effettivamente vincolante l'obbligo di apporre tale indicazione solo al prodotto proveniente dalla spremitura del pomodoro fresco e secondo parametri qualitativi precisi. Lo rileva la Cia-Confederazione italiana agricoltori.

La Cia sottolinea l'importanza di tale decreto perché inciderà sostanzialmente sull'attuale immissione sul mercato delle cosiddette passate che, al contrario, sono il frutto di annacquamento di concentrato di pomodoro e ne conservano il caratteristico odore. Sarà, inoltre, esclusa la possibilità che nella passata di pomodoro possa esserci un parziale quantitativo di prodotto cinese, dato che attualmente viene importato solo sotto forma di concentrato. E' ovvio che se dovesse arrivare in Italia pomodoro fresco cinese, servirebbe anche l'indicazione dell'origine sulla passata di pomodoro per garantire la mancanza di prodotto estero.

"Continuiamo la battaglia per l'obbligo di indicazione dell'origine della materia prima -ha commentato il presidente Politi- ma, nel frattempo, consideriamo positivamente questo decreto perché è un reale passo avanti nel processo di valorizzazione dei prodotti italiani che fanno parte del famoso pacchetto del made in Italy, in quanto apprezzati in tutto il mondo".

Tfr: ora occorre recepire le indicazioni delle organizzazioni di categoria e delle competenti Commissioni parlamentari

Adesso speriamo che il ministro del Welfare Roberto Maroni prenda atto delle indicazioni delle organizzazioni di categoria e delle competenti Commissioni parlamentari per adottare le opportune modifiche al decreto legislativo sul Tfr. Così la Cia-Confederazione italiana agricoltori si è espressa sul rinvio del decreto alle Camere deciso dal Consiglio dei ministri.



Per la Cia, infatti, il testo redatto dal ministro, pur recependo molte delle osservazioni delle parti sociali, contiene tre fondamentali nodi da sciogliere: automatismo per l'accesso al credito per quelle aziende che trasferiscono il Tfr dei propri dipendenti; agevolazioni fiscali; riduzione del costo del lavoro, con esclusione della contribuzione Inail-Inps.

La Cia aveva anche evidenziato che nel testo non si fa alcun riferimento alle agevolazione fiscali in favore del lavoratore autonomo.Si prende in considerazione esclusivamente le questioni di interesse delle imprese e loro dipendenti.

A Natale finalmente la "fiorentina" nel piatto: soddisfazione della Cia. Un'ulteriore conferma della qualità e della salubrità della carne italiana

Con panettone e torrone, a Natale si tornerà finalmente a mangiare la "fiorentina". Con viva soddisfazione la Cia-Confederazione italiana agricoltori accoglie la decisione del Comitato veterinario di Bruxelles, che ha dato il "via libera" a questo piatto famoso in tutto il mondo e emblema stesso del "made in Italy".

Una decisione, in attesa dell'ufficializzazione definitiva tra due mesi della Commissione Ue, che -commenta la Cia- pone così fine al blocco delle pregiate bistecche con l'osso, che da quattro anni (esattamente dal primo aprile del 2001 in piena emergenza Bse) non è stato più possibile assaporare. Blocco, peraltro, che non aveva più ragione di sussistere in quanto gli accertamenti compiuti dal nostro ministero della Salute per verificare la presenza del morbo dell'encefalopatia spongiforme bovina avevano sgombrato ogni dubbio sulla salubrità e sulla qualità della carne italiana. I risultati scaturiti sono stati, infatti, largamente soddisfacenti. Dal primo gennaio di quattro anni fa ad oggi sono stati effettuati più di tre milioni di controlli e i casi accertati di Bse sono stati finora 128, di cui 50 nel 2001, 36 nel 2002 e 31 nel 2003. Casi che nel 2004 e nel 2005 sono diventati irrilevanti.

Sono dati eloquenti -afferma la Cia- che dimostrano chiaramente che i nostri allevamenti sono garanti della qualità e della salubrità delle loro produzioni, grazie soprattutto alla tenace e costante azione svolta in questi anni dai produttori italiani.

L'unico neo -sottolinea la Cia- è che la decisione odierna riguarda solo i manzi fino a 24 mesi, mentre le organizzazioni agricole e zootecniche italiane hanno, comunque, chiesto un innalzamento almeno fino a 30 mesi.

L'appuntamento è adesso per il prossimo dicembre, ma intanto già si annunciano manifestazioni ed iniziative per celebrare atteso ritorno delle famose e gustose bistecche italiane.

La "fiorentina" dà vita ad un fatturato di oltre 200 milioni di euro, circa il 5 per cento del totale complessivo della carne bovina italiana. Un fatturato al quale contribuiscono quattro milioni di turisti stranieri che, in vacanza in Italia, consumano ogni anno almeno una "bistecca con l'osso" a testa.

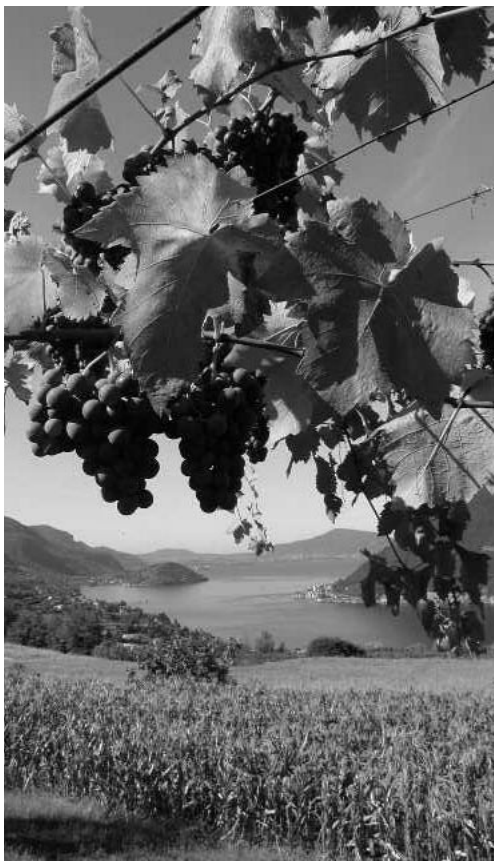
Comprare prodotti italiani: un grazie al presidente Ciampi. Un invito per un nuovo impulso all'attività delle imprese agricole

"Il vibrante appello del presidente Ciampi ad acquistare prodotti ci stimolano a proseguire sempre più nella direzione della qualità che rappresenta la scelta vincente per la nostra agricoltura". E' quanto sostenuto dal presidente della Cia Giuseppe Politi in merito al discorso del Capo dello Stato fatto ad Aosta.

"Sono affermazioni -ha aggiunto il presidente della Cia- importanti soprattutto in un frangente nel quale il mondo agricolo italiano e i suoi produttori vivono una fase estremamente difficile. Un momento in cui i consumi di prodotti made in Italy ristagnano e si subisce l'assalto di una concorrenza internazionale sempre più spietata. E', quindi, di grande significato quello che ha detto il presidente della Repubblica sottolineando che quando si compra un prodotto italiano, diamo impulso all'attività delle nostre imprese. E l'agricoltura oggi ne ha più che mai bisogno".

"Dunque, le parole di Ciampi -ha rilevato Politi- suonano anche come un tangibile segno di solidarietà per la nostra agricoltura in profonda crisi. Acquistare prodotti agroalimentari italiani significa, d'altra parte, esaltare le qualità e le caratteristiche significa incentivare azioni ed interventi propulsivi affinché l'imprenditoria agricola, ricca di tradizioni, di tipicità e di inventiva, possa ritrovare, con una politica attenta alle sue esigenze, la forte spinta per un nuovo sviluppo e per un effettivo rilancio della competitività".

"Al presidente della Repubblica -ha concluso- va il nostro grazie per il suo importante invito che rappresenta un ulteriore stimolo per i nostri agricoltori, che tanto hanno investito in qualità, tutela della tradizione e della tipicità, a continuare nella strada fin qui intrapresa".



Prosciutti e salami: sparisce dall'etichetta l'origine degli animali

Ora sarà difficile avere la certezza di mangiare prosciutti o salami ottenuti da suini allevati in Italia, in quanto non è più obbligatorio indicare nell'etichetta l'origine degli animali. Così si corre il fondato rischio di comprare prodotti che si pensa possano essere "made in Italy", mentre provengono invece da qualsiasi paese dell'Unione europea e anche dalla Turchia. Quindi, negli scaffali troviamo, ad esempio, salumi ottenuti da maiali allevati in Lituania, o in Estonia, o in Grecia, o a Malta, che possono essere facilmente spacciati per nostrani.

Lo evidenzia la Cia-Confederazione italiana agricoltori che critica il decreto del ministero delle Attività produttive sulla disciplina della produzione della vendita di alcuni prodotti di salumeria. Esclusi, ovviamente, i prodotti con indicazione d'origine Dop e Igp.

Per la Cia questo provvedimento, che va a colpire prodotti come il prosciutto cotto, quello crudo e il salame, è contrario alle politiche di difesa dei prodotti tipici nazionali, creando anche problemi alle stesse Dop e Igp che in questo settore hanno una rilevante importanza (vedi i prosciutti di Parma, di San Daniele, Toscano, di Norcia, il salame Brianza, i salamini italiani alla cacciatora, la soppressata di Calabria).

Quindi, secondo la Cia, si può venire a creare una situazione di grave confusione tra i consumatori italiani che sono impossibilitati a verificare la provenienza della materia prima con cui sono prodotti i salumi.

La Cia ha di conseguenza chiesto al ministero delle Politiche agricole, proprio per rafforzare la strategia di difesa delle produzioni "made in Italy"" (che già subiscono pesanti attacchi dall'agropirateria sui mercati internazionali), un preciso intervento per la immediata revisione del provvedimento e per un'effettiva omogeneizzazione della normativa sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari.

Europa - Mondo

Vino: bene per la Cia la posizione del Parlamento europeo. Occorre però una maggiore tutela per le denominazioni d'origine

Giusta la posizione del Parlamento europeo che ha dato via libera all'accordo Ue-Usa per lo scambio vinicolo, al fine di garantire la denominazione d'origine di alcuni vini pregiati, tra i quali Chianti e Marsala. E' questo il commento della Cia-Confederazione italiana agricoltori la quale ha rilevato come l'odierno orientamento espresso dagli europarlamentari riflette appieno quanto la Confederazione ha sostenuto all'indomani dell'annuncio dell'accordo.

Per la Cia infatti è positiva la valutazione per la fine di venti anni di proroghe e deroghe, ma resta viva la preoccupazione per l'ancora insufficiente tutela delle denominazioni d'origine e le troppe concessioni in tema di pratiche enologiche.

E' importante, quindi, come raccomanda il Parlamento europeo, che -conclude la Cia- nella seconda fase dei negoziati la Commissione Ue possa fare di più e meglio per tutelare i prodotti europei.

Regioni "Ogm free", tribunale Ue dà ragione a Commissione

E' illegittima la decisione dell'Alta Austria - capofila, insieme alla Toscana, di un gruppo di regioni europee che hanno costituito una rete "Ogm free" - di mettere al bando le coltivazioni geneticamente modificate nell'intera regione. In questi termini si è pronunciato il Tribunale di primo grado della Ue che ha dato così ragione alla Commissione europea, bocciando il ricorso dell'Austria alla Corte di Giustizia europea.

Secondo l'Esecutivo di Bruxelles non possano esserci all'interno della Ue regioni intere completamente "Ogm free". E' possibile prevedere, in sostanza, aree libere da coltivazioni Ogm, ma anche zone dove gli organismi geneticamente modificati possano essere coltivati.

A meno che non vi siano - sostiene il tribunale - elementi probatori o fondati motivi per ritenere che un Ogm rappresenti un rischio per la salute umana e per l'ambiente. Ipotesi però già scartata dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, per la mancanza di nuove prove scientifiche sufficienti a giustificare il bando nel land austriaco.

Ocm zucchero: l'intervento del governo va nella direzione giusta

L'intervento del governo italiano con il quale ha espresso netta contrarietà alla riforma Ocm dello zucchero proposta dalla Commissione Ue va nella direzione giusta. E' fondamentale mantenere una posizione ferma per contrastare un'iniziativa che metterebbe in ginocchio l'intero settore bieticolo-saccarifero italiano, A sostenerlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori che aveva espressamente sollecitato un impegno straordinario della Presidenza del Consiglio su questo delicato problema.

L'annuncio da parte del presidente del Consiglio Berlusconi di una lettera al presidente di turno dell'Ue Tony Blair, nella quale si afferma un netto dissenso alla proposta della Commissione, rappresenta per la Cia un passo importante a tutela della nostra produzione bieticola che coinvolge oltre 71 mila persone nell'intera filiera e che è fonte di reddito per migliaia di aziende agricole. Un intervento al quale, però, ora deve seguire un' intensa attività relazionale con tutti gli altri stati membri.

La Cia, nei giorni scorsi, aveva sollecitato tutte le organizzazioni della filiera a promuovere iniziative di mobilitazione e di lotta sul territorio nazionale e a Bruxelles per difendere la produzione nazionale dalla proposta penalizzante del commissario Ue all'Agricoltura Fischer Boel.

Una risposta ferma -sottolinea ala Cia- per salvaguardare, coerentemente alle linee ispiratrici della politica agricola comunitaria, il reddito dei produttori agricoli attraverso un'Ocm che non decreti la fine del settore bieticolo-saccarifero in Italia, ma ne riaffermi invece l'importante funzione economico-sociale e agronomica.

Opportunità per la selvicoltura lombarda

Boschi, la Regione stabilisce i criteri per la trasformazione

I criteri per la trasformazione del bosco e relativi interventi di natura compensativa sono stati approvati dalla Giunta regionale, in applicazione dell'art. 4, comma 8, della Lr 27/2004. La nuova Dgr sostituisce la Dgr 13900/2003.

Con la Dgr 675 del 21 settembre 2005 la Giunta regionale ha approvato i "Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi", ai sensi dell'art. 4, comma 8, della Lr 27/2004.

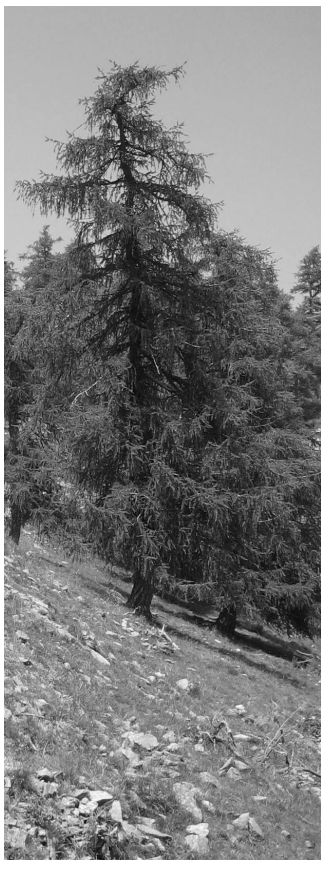
La deliberazione è pubblicata sul 1° supplemento straordinario al Burl n. 40 del 4 ottobre 2005 ed entra in vigore il giorno successivo, cioè il 5 ottobre 2005.

Ecco i contenuti salienti della nuova d.g.r. e le principali novità rispetto alla precedente Dgr 13900/2003:

Vi è l'obbligo di realizzare interventi compensativi, in caso di eliminazione di un bosco, che consistono in nuovi rimboschimenti nelle aree con insufficiente coefficiente di boscosità (perlopiù in pianura) e in operazioni di miglioramento dei boschi esistenti e di riassetto idrogeologico nelle aree con elevato coefficiente di boscosità (perlopiù in collina e montagna).

L'estensione minima dell'area boscata soggetta a trasformazione del bosco, oltre la quale vale l'obbligo della compensazione, passa da 100 a 1.000 mq nel caso di opere di pubblica utilità eseguite in montagna e rimane fissata in 100 mq negli altri casi.

Sono precisati gli interventi di disboscamento esonerati totalmente o parzialmente dagli obblighi di compensazione: sistemazioni del dissesto idrogeologico, viabilità agro-silvo-pastorale, conservazione della biodiversità e del paesaggio, ripristino dell'agricoltura in montagna e collina.



Nelle aree con elevato coefficiente di boscosità, i costi di compensazione sono ridotti (si stima fino al 40-50%) rispetto a quelli precedentemente previsti; peraltro attraverso il Piano di indirizzo forestale l'Ente forestale può aumentare detti costi di compensazione fino a quattro volte.

Nelle aree con insufficiente coefficiente di boscosità, i costi di compensazione sono leggermente aumentati.

Rimane la possibilità per il richiedente l'autorizzazione di affidare all'Ente locale la realizzazione di interventi compensativi, versando ad esso l'importo pari al costo degli interventi compensativi, maggiorato del 20% (così detta "monetizzazione").

Sono definiti i criteri tecnici in base ai quali rilasciare le autorizzazioni e calcolare i costi della compensazione.

È prevista un'ampia possibilità di definire a livello locale, tramite i Piani di indirizzo forestale, le aree che possono essere soggette a disboscamento, i criteri e i limiti per le autorizzazione e le tipologie di interventi compensativi.

L'istituzione di un "Albo delle opportunità di compensazione", col quale si mira a far incontrare chi deve eseguire lavori di compensazione e chi ha a disposizione terreni su cui intervenire e ha difficoltà ad accedere a contributi pubblici.

Sono infine definite le procedure per gli iter amministrativi e per raccordare le autorizzazioni alla trasformazione del bosco con l'iter delle autorizzazioni del vincolo idrogeologico e paesaggistico, resesi necessarie in quanto la Lr 12/2005 ha dato alle sole province il compito di rilasciare l'autorizzazione paesaggistica .

L'albo delle opportunità di compensazione

L'albo mira a far incontrare chi deve eseguire lavori di compensazione e chi ha a disposizione terreni su cui intervenire e ha difficoltà ad accedere a contributi pubblici

Il destinatario dell'autorizzazione alla trasformazione

del bosco deve trovare un bosco da migliorare o terreno da rimboschire e spesso si trova in difficoltà nel recuperare le aree su cui intervenire.

Parallelamente, numerosi proprietari o possessori di boschi o terreni da imboschire trovano difficoltà nell'accedere a finanziamenti pubblici.

Pertanto, la Giunta regionale, con la deliberazione 675/2005 con la quale si approvano "criteri per la trasformazione del bosco e per gli interventi compensativi", prevede la creazione di "albo delle opportunità di compensazione" (paragrafo 2.2 c), che mira a far incontrare chi deve eseguire lavori di compensazione e chi ha a disposizione terreni su cui intervenire e ha difficoltà ad accedere a contributi pubblici.

Chi ha a disposizione un terreno su cui realizzare interventi di imboschimento (nelle aree con insufficiente coefficiente di boscosità) o un bosco in cui fare interventi di miglioramento forestale o Sif (nelle aree con elevato coefficiente di boscosità) può proporre all'ente forestale (Parco o riserva regionale, Comunità montana, Provincia) di inserire un intervento nell'albo.

.L'intervento proposto deve ovviamente essere compatibile con la pianificazione forestale e ambientale (Pif, Piani di assestamento, norme di tutela delle aree protette ecc.).

Se l'ente forestale ritiene l'intervento proposto valido e coerente con la Dgr 675/2005, lo inserisce nell'"Albo delle opportunità di compensazione". L'albo è a disposizione dei possibili richiedenti la trasformazione del bosco, che possono richiedere all'Ente forestale di sviluppare il progetto di compensazione su una o più proposte contenute nell'Albo.

Falsi e imitazioni danneggiano il patrimonio inestimabile dei prodotti tipici italiani, la Cia interviene a Bruxelles

"Agropirateria", la Cia in prima linea contro la contraffazione dei prodotti italiani

"Introdurre un sistema di tutela per le produzioni tipiche e tradizionali, mettere in atto un sistema sanzionatorio, anche di natura penale": è quanto chiedono Legambiente e la Confederazione italiana agricoltori all'Unione europea per combattere il crescente fenomeno dell'agropirateria. Le due organizzazioni hanno, infatti, presentato a Bruxelles una proposta di risoluzione comunitaria per combattere l'agropirateria e la contraffazione alimentare. Tra le richieste che Cia e Legambiente sperano di vedere sottoscritte dagli europarlamentari c'è anche "un forte impegno comunitario in sede Wto per l'istituzione di un registro multilaterale delle indicazioni geografiche".

E' necessario, secondo Legambiente e Cia, che la protezione prevista oggi solo per vini e liquori sia estesa a tutti i prodotti a denominazione d'origine, da riportare in un registro internazionale, strumento legale per tutti i membri della Wto. "E' una battaglia negoziale molto difficile -dicono Cia e Legambiente- ma fondamentale per contrastare l'agropirateria. Una battaglia tanto più indispensabile quanto più si evidenzia come siano proprio i mercati internazionali a costituire lo scenario in cui le produzioni di qualità possono potenzialmente avere i margini di crescita maggiori".

"Stop all'agropirateria - tuteliamo i prodotti a denominazione d'origine" è lo slogan sotto il quale Cia e Legambiente hanno avviato, inoltre, una campagna d'informazione per valorizzare e salvaguardare le produzioni agricole di qualità.

"I pirati dell'agroalimentare sono in continua attività, anzi sono ancora più audaci e forti", spiegano le due organizzazioni. Dopo essersi specializzati e affermati con il "falso" formaggio italiano e francese, perfezionano la linea degli insaccati e si propongono sul mercato del "tarocco" con la soppressata. Quindi, in giro per il mondo, ignari consumatori, estimatori della nota specialità tipica calabrese vengono beffati e acquistano un improbabile surrogato di salame che di calabrese ha solo la dicitura in etichetta, che non è però indicativa della provenienza del prodotto. Addirittura, in alcuni casi, risulta unicamente il cognome del produttore". Il prodotto è realizzato in Canada, distribuito negli Usa e nel centro America e già registra un fatturato che sfiora 10 milioni di dollari.

A fronte di ciò, il peso economico dei Dop e Igp nell'Unione europea è crescente. Nel 2003 il fatturato al consumo di questi prodotti è stato di 29 miliardi 750 milioni di euro che nel 2004 ha raggiunto i 30 miliardi 530 milioni di euro, con un aumento del 2,6 per cento. Consistente anche l'export: nel 2003 è stato di 4 miliardi 39 milioni di euro, mentre nel 2004 è stato pari a 4 miliardi 575 milioni di euro, con un incremento del 13,3 per cento. Attualmente i prodotti europei Dop e Igp riconosciuti sono 692, ma in lista di attesa per il riconoscimento da parte dell'Ue ce ne sono moltissimi. Circa 60 dossier di richieste provengono dai nuovi stati membri (31 solo dalla Repubblica Ceca che ha già al suo attivo 3 riconoscimenti).

La forza economica di tali prodotti assume consistenza soprattutto nel nostro Paese che vanta la leadership europea. Il fatturato al consumo al consumo nel 2004 è stato di 8 miliardi 851 milioni di euro (più 4,4 per cento rispetto al 2003), mentre il valore dell'export ha raggiunto un miliardo 844 milioni di euro (più 13,8 per cento nei confronti dell'anno precedente). Nel nostro Paese, si realizza più del 21% dei prodotti a denominazione d'origine registrati a livello comunitario. Ai 151 prodotti oggi riconosciuti, dopo l'ingresso ieri del Basilico Genovese e dell'olio d'oliva "Tuscia", tra breve potrebbero aggiungersene altri.

Attualmente in attesa di essere iscritti nel registro Dop e Igp (quelli di cui è già stata pubblicata la scheda riepilogativa sulla Gazzetta Ufficiale Ue) ci sono l'olio extravergine d'oliva Valdemone (Dop), l'olio extravergine d'oliva Sardegna (Dop), l'oliva ascolana del Piceno, il Fico bianco del Cilento (Dop), la Mela Annurca Campana (Igp), la carota dell'Altopiano del Fucino (Dop). Mentre quelli per i quali è stata intrapresa la strada del riconoscimento sono circa 250.

L'Italia è però -subito dopo la Francia- anche la più colpita dalla contraffazione, dai "falsi d'autore" dell'alimentazione. "Ogni anno l'agricoltura italiana perde 2,5 miliardi di euro - precisano Cia e Legambiente - a causa del crescente assalto dell'agropirateria sui mercati internazionali: dai prosciutti all'olio di oliva, dai formaggi ai vini, dai salumi agli ortofrutticoli è un continuo di "falsi" che provocano danni rilevanti ai nostri Dop, Igp e Stg, che rappresentano invece la punta di diamante del made in Italy. La situazione è, quindi, di estrema gravità".

Non c'è più da stupirsi nel ritrovare, anche attraverso internet, il prosciutto di parma, il grana padano e il parmigiano reggiano prodotti in Argentina, in Australia o, addirittura, in Cina. Gli "agropirati" si camuffano dietro le sigle più strane e singolari: dal Parmesao (Brasile) al Regianito (Argentina), al Parma Ham (Usa), al Daniele Prosciutto & company (Usa), dall'Asiago del Wisconsin (Usa) alla Mozzarella Company di Dallas (Usa), dalla Tinboonzola (Australia), alla Cambozola (Germania, Austria e Belgio), al Danish Grana (Usa). Nel 2004, non a caso, sono triplicati i casi di sequestri di prodotti Dop e Igp contraffatti o falsificati effettuati alle dogane dei Paesi dell'Unione europea.

Fortunatamente, intorno alle indicazioni geografiche, continua a crescere anche un forte dibattito, che tocca aspetti economici, sociali e culturali. Questi marchi non identificano solo dei prodotti ma trasmettono un messaggio, dal produttore al consumatore, sulle caratteristiche e sulle qualità del prodotto, che sono uniche e intimamente legate alla sua origine. Basti pensare a denominazioni come Basmati per il riso, Darjeeling o Ceylon per il te, Antigua o Mocha per il caffe, Chuao per il cacao ma anche Bakhara o Kashmir per i tappeti oppure Limoges per le porcellane. Le indicazioni geografiche possono giocare un importante ruolo economico: rappresentano dei beni di alta qualità sul mercato, possono costituire utili strumenti per proteggere e far crescere conoscenze e capacità locali, per preservare risorse naturali e per favorire la diversificazione produttiva.

"L'Europa -concludono Cia e Legambiente- ha fatto della tutela dei prodotti agroalimentari a marchio di origine un cardine della sua politica Ci auguriamo che continui a procedere su questa via, mettendo a punto gli strumenti adeguati per una difesa effettiva".

La Cia di Milano e Lodi alla rassegna "Milano Cinema Slow"

La Cia di Milano e Lodi, nell'ambito della sua attività di promozione dell'agricoltura milanese, degli agricoltori e dei prodotti tradizionali e di qualità, ha deciso di essere presente alla rassegna "Milano Cinema Slow" promossa da Slow Food, dalla Provincia di Milano e dalla Fondazione Cineteca Italiana. Durante lo svolgersi della rassegna dedicata a film, cortometraggi e documentari sul "margiarbere", i partecipanti potranno incontrare, alla fine delle proiezioni, alcuni produttori e degustare i loro prodotti.

La Cia di Milano e Lodi si è impegnata a supporto di questa iniziativa per far conoscere ai cittadini della più importante metropoli italiana, la realtà del mondo agricolo che sta alle porte della città, favorendo un contatto diretto con i produttori.

In una realtà fortemente urbanizzata come quella milanese, l'agricoltura svolge un insostituibile ruolo di presidio del territorio, fornendo ai cittadini prodotti di qualità, ospitalità, vendita diretta, la possibilità di godere di spazi verdi, animazione per le scuole. Un patrimonio culturale e di conoscenza difficilmente mutuabile altrove. L'impegno della Cia di Milano e Lodi a fianco di questa manifestazione culturale, che ha come filo conduttore il cibo, si inserisce nella strategia nazionale di un nuovo patto con la società, in particolare coi cittadini ai quali proponiamo un'agricoltura che pone la responsabilità etica tra le condizioni di successo, capace di soddisfare la domanda alimentare, di tutelare l'ambiente e il territorio, di offrire prospettive di lavoro qualificato ai giovani. I consumatori sono più sensibili ai temi dell'ambiente, della salubrità, della qualità e della varietà degli alimenti, temi che assumono un peso sempre più rilevante nelle strategie di impresa e obiettivi delle politiche agricole.

In un'economia globalizzata in cui il prodotto agricolo è sempre meno distinguibile nelle sue caratteristiche e nella sua origine, l'agricoltura è chiamata a rivendicare il suo ruolo nell'economia, dimostrando si essere in grado di trasformare la ricchezza del prodotto agricolo, con la sua storia, la sua tradizione, la sua cultura in una leva che consenta al settore di svilupparsi contribuendo a soddisfare bisogni collettivi: qualità della vita, biodiversità, ambiente, paesaggio.